



La situazione internazionale e i compiti dei marxisti-leninisti

I- Le conseguenze economiche e sociali della pandemia da coronavirus

1. Il 2020 è stato caratterizzato dalla pandemia da coronavirus e dallo scoppio di una nuova crisi economica del capitalismo di carattere globale; sebbene causata principalmente dalle contraddizioni insite nel capitalismo, dalla crescita più rapida della produzione capitalistica rispetto a quella dei mercati, la prospettiva di crisi, che molti analisti vedevano arrivare fin dal 2018, è stata aggravata dalla pandemia, è scoppiata e si è sviluppata con essa.

2. Nel 2019, la crescita della produzione industriale globale è scesa, rispetto all'anno precedente, dal 3,1% allo 0,9% e il commercio è sceso dal 3,4% al -0,4%. Nonostante questa contrazione del -0,4% del commercio mondiale, la crescita della produzione industriale è rimasta positiva, anche se in calo di un punto percentuale. Sono emersi segnali di rallentamento economico. L'Europa, ad esempio, era entrata in un periodo di stagnazione e si stavano accumulando segnali di crisi. Ci sono state fluttuazioni nei mercati azionari globali, ma il primo calo è iniziato nel primo trimestre del 2020 con la pandemia.

3. Con lo scoppio della pandemia, la produzione industriale mondiale è diminuita del -3,8% e del -6,6% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre; questo calo è stato seguito dal -2,7% e dal -12,2% nel commercio mondiale. Nel 2020, quando non c'erano quasi nuovi investimenti e il basso utilizzo della capacità produttiva era diffuso, il volume del commercio mondiale è diminuito del 5,3% e la produzione industriale del 4,2% rispetto all'anno precedente, una crescita negativa.

4. Sebbene la pandemia non è la causa di questa crisi, la sua ampiezza e profondità l'hanno aggravata. La pandemia, infatti, ha colpito molto rapidamente quasi tutti i paesi e settori economici allo stesso tempo, accentuando la distruzione della componente principale delle forze produttive, la forza lavoro, un fenomeno inerente il sistema capitalista. In effetti, ha portato a chiusure su larga scala di imprese (1,6 milioni di imprese sono state chiuse) e licenziamenti di massa. Milioni di uomini e donne sono disoccupati, con salari ridotti per alcuni e nessun salario per altri, senza copertura previdenziale e senza garanzie per il futuro, poiché i capitalisti attaccano anche le conquiste delle classi lavoratrici e i benefici sociali ottenuti attraverso la lotta. Pertanto, il numero di disoccupati negli USA è aumentato di 10 milioni di persone solo sei settimane dopo lo scoppio della pandemia (nella crisi del 2008, gli USA hanno raggiunto questa cifra solo dopo 18 mesi). In un rapporto sull'occupazione pubblicato nell'aprile 2020, l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) riferisce che, su una forza lavoro globale di 3.300 milioni di persone, l'81% (2.670 milioni di persone) è colpito da una chiusura totale o parziale dei luoghi di lavoro, flessibilità dell'orario di lavoro e

salari inferiori. "La pandemia ha un effetto catastrofico sull'orario di lavoro e sul reddito, su scala globale", ha sottolineato l'ILO, stimando che gli effetti di questa pandemia sono di gran lunga maggiori di quelli della crisi capitalista del 2008-2009.

5. D'altra parte, alcuni settori capitalistici, principalmente quelli legati alla comunicazione, hanno aumentato in maniera scandalosa la loro ricchezza. I 12 più importanti miliardari di Wall Street hanno aumentato la loro ricchezza del 40% dall'inizio della pandemia, pari a circa un miliardo di dollari.

6. Nemmeno i piccoli produttori sono stati risparmiati; molti di loro sono stati colpiti durante la pandemia, per non parlare di buona parte dei lavoratori del settore informale (lavoro nero): all'inizio del periodo di confinamento, metà della popolazione occupata nel mondo (1.600 milioni su 3.300 milioni di lavoratori) - tutti i lavoratori informali, hanno perso il 60% del proprio reddito (i lavoratori in Africa e nelle Americhe hanno registrato una diminuzione fino all'80%).

7. Inoltre, come in ogni crisi, le principali vittime sono i lavoratori e le masse popolari. In effetti, 256 milioni di persone si sono aggiunte alle file dei più poveri. Tra le conseguenze, il numero di persone con insicurezza alimentare è aumentato da 149 milioni di prima del Covid-19 a 270 milioni durante la pandemia. Sono i paesi dipendenti che stanno vivendo un terribile aumento della povertà e della povertà estrema. La pandemia ha dimostrato che gran parte della popolazione di questi paesi non è in grado di soddisfare i propri bisogni primari poiché ha perso i propri mezzi di sussistenza.

8. Va anche sottolineato che la pandemia arriva in un momento in cui i sistemi sanitari pubblici, deliberatamente marginalizzati e distrutti dalla privatizzazione neoliberista, non sono in grado di soddisfare la pressante domanda di assistenza sanitaria da parte di una popolazione in crescita, soprattutto tra i più poveri. Sui poveri, infatti, hanno pesato soprattutto le ripercussioni sanitarie e sociali della crisi. Ben presto si sono fatti sentire gli effetti delle chiusure aziendali, della sospensione di ogni genere di attività per periodi più o meno lunghi e della messa in quarantena di quasi tutta la popolazione. Il vero volto delle politiche sociali dei governi borghesi è stato rivelato in tutto il mondo. Le categorie più vulnerabili della popolazione, come gli anziani, le persone senza sostegno e le persone con bisogni speciali sono state abbandonate.

9. Sottolineiamo inoltre che le lavoratrici, durante la pandemia, oltre a tutte le forme di sfruttamento cui sono sottoposte, sono state vittime di accresciute violenze, in famiglia, sul posto di lavoro e nella società. Mentre le misure di contenimento aiutano a limitare la diffusione del virus, le donne e le ragazze vittime di violenza domestica sono sempre più isolate dalle persone e dalle risorse che potrebbero aiutarle. Poiché i casi di COVID-19 continuano a mettere a dura prova l'assistenza sanitaria, i servizi essenziali come i rifugi per la violenza domestica e i telefoni di aiuto sociale hanno raggiunto la loro capacità massima. Una donna su tre nel mondo subisce violenza fisica o sessuale, principalmente da un partner. La violenza contro donne e ragazze è una violazione dei diritti umani.

10. Per la prima volta nella storia recente, a centinaia di milioni di bambini è stato negato l'accesso alle scuole per un lungo periodo a causa delle misure di confinamento. Anche dopo la parziale riapertura, lo stato psicologico e sociale di questi bambini è peggiorato. Questo è anche il caso delle scuole superiori e degli studenti universitari. Sono stati sottoposti ai limiti dell'isolamento, che ha innescato problemi psicologici di massa, mettendo seriamente a rischio il loro futuro, per non parlare dell'aumento della disoccupazione dei giovani che entrano nel mercato del lavoro. Questo aumento, ancor più dovuto alla disuguaglianza sociale esistente in alcuni paesi, ha indotto molti giovani a denunciare la situazione imposta dalla società e ad affermare che non sarebbero stati le vittime della crisi.

11. Sul fronte economico, l'interruzione della circolazione di persone e merci tra paesi e la chiusura delle frontiere terrestri, aeree e marittime per contrastare la diffusione del virus ha inferto un duro colpo non solo al commercio internazionale, ma anche all'economia, al turismo locale e internazionale, nonché a settori affini (artigianato, servizi e altri), con enormi ripercussioni sociali. C'è stato persino un ricorso alla limitazione dei viaggi tra regioni all'interno di uno stesso paese.

12. Le catene di approvvigionamento globali si sono dovute arrestare e le esportazioni sono state sostanzialmente ridotte, data la mancanza di riserve strategiche per garantire la continuità del lavoro; la globalizzazione si basa sulle cosiddette catene "*just in time*", formate da una rete di trasporti che, in teoria, non può essere interrotta. Si è scoperto che i meccanismi messi in atto per garantire la continuità della produzione in tutte le circostanze in realtà non esistevano e che il lavoro a distanza non poteva garantire il funzionamento dei veri motori della produzione. Grandi perdite si sono registrate in tutti i settori economici e in particolare nel settore energetico, i cui prezzi, prima della pandemia, già erano scesi a livelli inimmaginabili. Lo stesso vale per il trasporto aereo, che ha subito enormi perdite.

13. Il debito pubblico ha raggiunto il livello più alto dalla seconda guerra mondiale. Gran parte di questo debito è l'enorme debito delle multinazionali. D'altra parte, migliaia di milioni di dollari vengono utilizzati per scopi speculativi nei mercati azionari e nei paradisi fiscali. Mentre l'attività economica si contrae, le aziende si mettono in fila per essere salvate. Inoltre, la corruzione è diventata un fenomeno pervasivo che non ha risparmiato nemmeno le risorse dedicate alla lotta alla pandemia. Di conseguenza, si stima che siano stati persi 1,3 trilioni di dollari.

14. I paesi dipendenti sono stati gravemente colpiti a causa della loro dipendenza dal capitale finanziario internazionale. La Banca Mondiale e il FMI sono arrivati al punto di proporre la sospensione del pagamento del debito per alcuni di questi paesi e hanno mobilitato fondi a tale scopo. Ma i ricchi politici hanno costretto il Club di Parigi (creditori ufficiali) e il Club di Londra (creditori privati) a rifiutare qualsiasi sostanziale differimento o cancellazione del debito per i paesi del sud, al fine di garantire che le strutture di base della schiavitù del debito rimanessero intatte.

15. I governi dei paesi imperialisti hanno adottato misure di salvataggio a beneficio dei monopoli per evitare il fallimento. Con l'evolversi della pandemia globale, i governi hanno

nuovamente riservato ingenti somme di denaro per proteggere gli interessi del capitale; le banche centrali - seguendo l'esempio della Federal Reserve statunitense - hanno abbassato il tasso di interesse per fornire liquidità ai mercati azionari.

16. A livello politico, stiamo assistendo a un crescente intervento statale, anche nei paesi più liberisti, per contenere la diffusione del virus, ma anche per imporre il grande lockdown e minare alcuni diritti fondamentali. In India, ad esempio, come in molti altri paesi, il governo ha ritirato le leggi a tutela del lavoro e ha allungato la giornata lavorativa, così come in Germania dove è stata emanata una legge che estende la giornata lavorativa a 12 ore in alcuni settori legati alla salute. In Brasile e in Sud Africa, gli sfratti dei lavoratori e dei contadini più poveri dalle loro terre e dalle loro case sono diventati una pratica comune.

17. Grandi gruppi regionali come l'Unione europea si sono dimostrati incapaci di adottare una politica comune di fronte alla pandemia. Ad esempio, l'UE non è riuscita a venire in aiuto dell'Italia, che è stata pesantemente colpita dalla diffusione del virus. Ciò conferma l'idea tra i popoli che questa comunità non sia altro che un cartello di capitali e multinazionali, lungi dall'essere un'unione dei popoli d'Europa. Dopo la prima ondata, l'UE si è mobilitata per salvare il capitale; coerentemente con il suo progetto imperialista, le sue politiche hanno enfatizzato la ricerca del profitto per il capitale rispetto alla salute e alla vita della classe operaia e dei popoli in generale. Diversi osservatori hanno addirittura previsto il suo imminente collasso.

18. In molti paesi, la borghesia ha imposto uno "stato di emergenza sanitaria" che limita fortemente le libertà democratiche. Le leggi di emergenza sono numerose, le decisioni vengono prese in "comitati ristretti", si estendono i poteri e le missioni delle forze di sorveglianza e repressione. La violenza della polizia sta diventando un fenomeno comune. Lo stato di polizia sta diventando il modello da seguire. In diversi paesi la preoccupazione per il lavoro è in aumento a causa della pandemia, dando origine a potenti movimenti di protesta in cui sono stati attivi in particolare i giovani, oltre a militanti sindacali e altri settori, come avvocati, insegnanti e operatori culturali.

19. La pandemia ha dimostrato che gli Stati e i governi non si preoccupano granché della solidarietà internazionale; per loro è un concetto vuoto. L'assistenza che alcuni paesi hanno ricevuto non è stata all'interno di alleanze tradizionali o all'interno della stessa sfera o raggruppamento geografico o politico. È piuttosto in relazione al futuro delle relazioni internazionali che vorrebbero stabilire. In tal modo vanno intesi i massicci aiuti forniti da Cina e Russia a Italia, Spagna e diversi paesi africani. Così, gli aiuti internazionali sono stati l'occasione per scontri interimperialisti, lotte per l'influenza delle grandi potenze.

20. Usare la crisi ambientale per salvare il capitalismo: c'è stato un meccanismo per ridurre la "crisi ambientale" a "cambiamento climatico" e per offrire il "capitalismo verde" o - per essere più precisi - il "Green New Deal come salvezza dalla crisi". Questo "Green New Deal" è semplicemente l'uso di fondi pubblici per garantire la transizione delle società energetiche private dal carbonio ai combustibili rinnovabili, senza preoccupazione per i minatori di

cobalto, litio e altri minerali necessari per le batterie e gli schermi della tecnologia verde, né per l'impatto di questa politica su molti altri settori, compreso il settore petrolifero.

21. Se la crisi ha mostrato qualcosa, è che tutte le misure prese dai governi in carica hanno ben poco a che vedere con la salute dei loro cittadini e sono volte a proteggere il capitale e l'attività aziendale e cercare i mezzi più rapidi per ripristinare produzione e profitti, quali che siano le conseguenze per la salute dei lavoratori e la vita umana.

II - Inasprimento dei conflitti interimperialisti

22. L'ordine capitalista internazionale è caratterizzato dall'acuirsi dei conflitti interimperialisti. Oggi, l'imperialismo statunitense è in aperto conflitto con diversi concorrenti imperialisti contemporaneamente, non solo con la Cina. In effetti, i conflitti continuano a mettere gli Stati Uniti contro i loro classici avversari come l'Unione Europea, la Federazione Russa e il Giappone. I già fragili equilibri politici ed economici vengono sempre più sconvolti. Trattati e accordi multilaterali conclusi nel quadro dell'OMC sono clinicamente morti. Da tutte le parti si è fatto ricorso a misure protezionistiche attraverso l'imposizione di tariffe elevate, che dal 2017 fanno prevalere la logica della guerra commerciale. Questo non è limitato alla guerra sino-americana, ma si estende ad altri raggruppamenti economici, come l'Unione Europea in conflitto sia con gli Stati Uniti sia con la Cina. Repentinamente, si è tornati alla conclusione di trattati bilaterali in assenza di attuazione di accordi multilaterali conclusi nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). La Cina ha concluso accordi di libero scambio in Asia e con l'Unione europea. Il commercio mondiale è quindi influenzato da questa guerra. Ma ciò non impedisce alla Cina di continuare ad esportare massicce quantità di capitali e merci, stanziando crediti e facendo investimenti in molte regioni del mondo, compresa l'America Latina, che fino a un certo periodo era considerata il cortile di casa degli USA, a prescindere dal natura dei regimi dei suoi partner.

23. In mezzo a queste contraddizioni interimperialiste, è stata accelerata la Brexit, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, espressione delle contraddizioni tra i settori della borghesia in entrambi, e dell'interesse degli Stati Uniti per un maggiore impatto sull'economia del Regno Unito.

24. Queste contraddizioni hanno manifestazioni diverse, una delle quali è la frenetica corsa agli armamenti. Secondo il rapporto annuale dell'International Institute for Strategic Studies (IISS), presentato in apertura della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, le spese militari sono aumentate del 4% nel 2019, il maggiore aumento dell'ultimo decennio. All'apertura di questo incontro annuale, il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier ha lanciato un grido di allarme: "*Anno dopo anno, ci stiamo allontanando dall'obiettivo della cooperazione internazionale volta a creare un mondo pacifico*", ha detto. Ha lamentato che "*l'idea di una grande competizione di potere [...] permea la realtà dell'intero pianeta*". A questo si deve aggiungere la fine lo scorso anno del trattato INF sulle forze nucleari intermedie - con un raggio di 500-5.500 km - tra Stati Uniti e Russia, e la probabile eliminazione del trattato New Start sulle armi intercontinentali nel 2021, che rischia di sconvolgere l'ordine internazionale. I ricercatori dell'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI) confermano

le stesse conclusioni. Dicono che la corsa agli armamenti non è mai stata così intensa in dieci anni, con la spesa militare globale totale che ha raggiunto i 1.917 miliardi di dollari nel 2019, secondo i nuovi dati. I due maggiori bilanci militari globali, quelli degli Stati Uniti (685 miliardi di dollari) e della Cina (181 miliardi di dollari), stanno continuando la loro crescita esponenziale, con entrambi i paesi che li hanno aumentati del 6,6% nel 2019 rispetto al 2018. La sola spesa degli Stati Uniti è aumentata di 53,4 miliardi di dollari lo scorso anno. *"In Europa, le preoccupazioni riguardo la Russia continuano ad alimentare la crescita della spesa con un aumento del 4,2% rispetto al 2018"*, ha affermato il direttore dell'IISS. Un sentimento rafforzato dai timori di un ritiro degli Stati Uniti, sempre più concentrati sull'Asia-Pacifico. Le potenze imperialiste si stanno armando e costringendo i governi dei paesi dipendenti a prendere parte a questa competizione militare, provocando guerre reazionarie locali, guerre di occupazione, come in Siria, Yemen e Libia, al fine di espandere o preservare le loro zone di influenza.

25. Washington è sempre più preoccupata per il massiccio e accelerato irrobustimento militare della Cina. Le preoccupazioni sono rafforzate dalle ambizioni di Pechino di sviluppare armi ipersoniche, che potrebbero ostacolare le difese antimissili. Mentre la Cina rafforza la sua presenza militare nel Pacifico, le navi da guerra statunitensi pattugliano in modo aggressivo i Caraibi, il Golfo Persico e il Mar Cinese Meridionale. In altre parole, la struttura complessiva dell'imperialismo è scossa, e la tensione non è destinata a dissolversi presto nelle regioni tradizionali (Medio Oriente, Golfo Persico, America Latina, Mar Cinese, Pacifico, ecc.). Al contrario, è probabile che da un momento all'altro scoppino nuovi focolai di tensione.

26. Dopo la conferma della sua vittoria alle elezioni di novembre, il presidente Joe Biden è stato chiaro nel dichiarare che *"gli Stati Uniti sono tornati al multilateralismo"*. Cerca di ricostruire l'egemonia dell'imperialismo statunitense, ripristinando le relazioni con altri centri imperialisti che erano stati indeboliti sotto la presidenza di Donald Trump. Ha parlato di dare maggiore enfasi alla concorrenza con Cina e Russia, e di prestare la dovuta attenzione al rafforzamento del blocco USA-UE nella NATO.

27. Questa concorrenza si esprime in una disputa per il controllo del Polo Artico, in particolare la Groenlandia e le Isole Fær Øer. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump è arrivato al punto di formulare una richiesta per l'acquisto della prima.

28. La concentrazione di capitali nel settore tecnologico non deve passare inosservata. Solleva almeno due preoccupazioni: in primo luogo, genera una bolla speculativa di asset incentrati sulle aziende high-tech e, in secondo luogo, estende l'influenza del capitalismo globale in tutto il mondo e consente il controllo dei dati che a loro volta vengono utilizzati per gestire i popoli.

29. Nemmeno possiamo trascurare la crescita accelerata della "piattaforma capitalista" (Google, Fb, Apple, Microsoft, etc.), in cui le attività economiche, profondamente connesse ai server di Internet, danno forma alla raccolta e all'analisi dei "big data" che producono nuove logiche e consumi.

30. Le contraddizioni interimperialiste sono diventate sempre più acute. Il mantenimento delle sanzioni contro Venezuela e Iran non è più unanime tra le potenze imperialiste. L'Unione europea si unisce alla Cina e alla Russia nel denunciare l'atteggiamento degli Stati Uniti, che consiste in numerose violazioni delle decisioni dell'ONU e del Consiglio di sicurezza. Le risoluzioni delle Nazioni Unite sulla Palestina sono violate dagli Stati Uniti, il loro "accordo del secolo" richiede che gli stati arabi "normalizzino" le relazioni con l'entità sionista e stabiliscano relazioni diplomatiche con essa, ignorando i legittimi diritti storici del popolo palestinese. Notiamo qui che le forze imperialiste classiche non hanno perso nulla della loro aggressività e sono ancora molto attive in alcune regioni del mondo, come l'imperialismo francese nell'Africa sub-sahariana, nella regione Sahel-Sahariana, come dimostrano i suoi recenti interventi in Mali e Libano nel pieno della crisi. Altri paesi stanno approfittando di questi conflitti per affermarsi come potenze regionali, come la Turchia, che interviene da anni in Siria, Libia e, più recentemente, nel conflitto Azerbaigian-Armenia.

31. La "guerra al terrorismo" non è diminuita; al contrario, è il pretesto per interventi imperialisti in alcuni paesi del mondo, in particolare in Africa. Le grandi potenze imperialiste, impegnate in queste guerre, sono responsabili di migliaia di morti civili e della distruzione dei paesi in cui operano. A volte cercano di "subappaltare" queste guerre sporche a bande locali al potere in questi paesi. La principale conseguenza di queste guerre è l'aumento della rabbia tra queste popolazioni contro gli eserciti stranieri e del grido per il loro ritiro.

32. La borghesia monopolistica sta intensificando la sua ricerca di una via d'uscita dalla crisi per assicurare la permanenza del suo dominio. Come abbiamo sottolineato in una precedente risoluzione (giugno 2020), ci sono due possibili scenari: o riesce a mantenere la sua opzione principale che è il modello neoliberista di sfruttamento capitalista, con il dominio del mercato come principale organizzatore di attività economiche e sociali, con il capitale finanziario come principale beneficiario, senza dunque escludere che il sistema ricorra a forme fasciste di dominio politico; oppure il capitale ricorre a politiche neo-keynesiane, con un ruolo importante per lo Stato negli investimenti e nella regolazione dell'attività economica, accompagnate da una politica di concessione di briciole sociali alla classe operaia e al popolo in generale. E' quanto sembra favorire il fondatore e tuttora presidente del Forum di Davos, l'economista tedesco Klaus Schwab, che propone "The Great Reset". In ogni caso, vogliono escludere a tutti i costi la terza possibile alternativa, cioè la prospettiva di sviluppare uno sbocco rivoluzionario, un'alternativa su cui ci posizioniamo come partiti marxisti-leninisti.

III - La resistenza popolare e i compiti dei marxisti-leninisti

33. Nella nostra ultima sessione plenaria, abbiamo salutato le continue proteste popolari (Ecuador, Francia, Sudan, Libano, Iraq, Algeria, Cile, ecc.) che avevano annunciato le loro azioni per l'anno successivo. Negli Stati Uniti, tra marzo e aprile, c'è stato un movimento di sciopero - in Amazon, Whole Food, General Electric - e all'inizio del 2020, poco prima della pandemia, in India, c'è stato uno sciopero generale di 250 milioni di lavoratori, che ha avuto un nuovo movimento alla fine di novembre. Non c'era stato un esaurimento di questi movimenti, che erano cresciuti in portata e numero, senza risparmiare nessuna regione del mondo. Alcuni osservatori parlavano già di una seconda ondata, che annunciava un nuovo

decennio di grandi movimenti popolari e forse anche di processi rivoluzionari. Come i movimenti del decennio precedente, le nuove proteste denunciano le conseguenze disastrose delle politiche neoliberiste, i fallimenti strutturali in tutti i settori della vita e chiedono il rafforzamento dei diritti economici e sociali, ma anche la concessione di libertà democratiche usurpate da regimi autoritari e dittatoriali. Senza alcun coordinamento, troviamo le stesse richieste espresse ovunque: denuncia dell'alto costo della vita, disoccupazione, disuguaglianze sociali e regionali, politiche di austerità, difficoltà di accesso ai servizi sociali (istruzione, sanità, sicurezza sociale, ecc.), corruzione, nepotismo, clientelismo e repressione della protesta sociale a causa dell'aumento degli stati di polizia.

34. Questi movimenti comprendono diverse categorie sociali, in aumento di numero: la classe operaia e le masse lavoratrici, i lavoratori impiegati, i lavoratori precari, gli elementi delle classi medie impoverite, gli studenti, le donne, i laureati e diplomati disoccupati, le classi lavoratrici urbane, i settori indigeni, soprattutto quelli rurali in America Latina. Ciò che li mobilita è il deterioramento delle loro condizioni di vita e di questo accusano lo Stato di esserne responsabile, a causa della sua sottomissione agli ordini delle istituzioni finanziarie internazionali, che hanno portato molti paesi dipendenti all'insolvenza e al fallimento. Nei paesi capitalistici sviluppati, la partecipazione della classe operaia e dei lavoratori impiegati nei settori legati alla produzione in generale sta acquisendo sempre più importanza nei movimenti sindacali e sociali; i lavoratori del servizio pubblico, in particolare quelli della sanità, dei trasporti pubblici e altri, che da anni lottano contro l'eliminazione di questi servizi come essenziali per le masse lavoratrici, contro la privatizzazione, stanno acquisendo sempre più importanza nei movimenti sociali e sindacali.

35. Oltre agli scioperi dei lavoratori, vi sono somiglianze nei mezzi di lotta di massa: manifestazioni, occupazione di luoghi pubblici, blocco delle attività economiche o dei locali dell'autorità pubblica, disobbedienza civile, etc., e nel loro modo di organizzazione: assemblee settoriali e locali, spesso a livello distrettuale, che promuovono la partecipazione diretta e una rete di solidarietà popolare. In alcuni casi, esprimono sfiducia nei confronti dei partiti politici e persino dei sindacati o delle altre associazioni; in altri, cooperano con questi organismi senza, tuttavia, dar loro l'opportunità di influenzare le proprie decisioni. Considerano queste forme di organizzazione antiquate e incapaci di mobilitare le masse. I loro mezzi di comunicazione preferiti, con il pubblico di riferimento, sono i social network e le nuove tecnologie.

36. Mentre la pandemia ha colpito questi movimenti in considerazione del confinamento generale imposto alla popolazione nel suo insieme, ormai da diversi mesi - nonostante la seconda ondata di pandemia - assistiamo ad un rinnovamento del movimento malgrado la repressione che sta subendo in alcuni paesi come l'Algeria, dove si scaglia l'opinione pubblica contro gli attivisti. Il popolo saharawi continua la sua lotta per l'autodeterminazione, guidata dal Fronte Polisario. In Iraq, nonostante la sanguinosa repressione (che ha provocato oltre 300 morti) da parte delle milizie statali e settarie, la protesta continua. Mentre in Sudan e Mali, l'intervento dell'esercito per prevenire la radicalizzazione del movimento, e l'impeachment in entrambi i casi del presidente in carica, ha aperto la porta al rilancio del movimento. Il graduale ritorno alla normalità della vita dopo la prima ondata di pandemia ha reso possibili

alcune vittorie parziali registrate qua e là, come in Cile, dove un grande movimento di protesta ha portato allo svolgimento di un referendum, in cui una maggioranza del 79% ha votato per l'elezione di un'Assemblea Costituente il cui compito sarà di redigere una nuova costituzione per il paese, o in Bolivia dove la resistenza popolare al colpo di stato si è espressa in una clamorosa sconfitta elettorale delle posizioni reazionarie, filoimperialiste e neoliberiste. Abbiamo anche assistito a un'enorme protesta negli Stati Uniti, che si è estesa ad altri paesi, soprattutto quelli europei, contro l'assassinio di George Floyd, contro il razzismo e la xenofobia.

37. I compiti che devono affrontare i marxisti-leninisti in tutto il mondo sono chiari: rafforzare i partiti che già esistono e sono ora uniti nella CIPOML, lavorare in altri paesi per crearne di nuovi, rafforzare le relazioni con la classe operaia e altri settori e accumulare forze. Le condizioni oggettive oggi sono favorevoli. Le politiche dei partiti rivoluzionari saranno più facili da difendere di fronte al disordine delle masse popolari che sono alla ricerca di risposte alle loro difficoltà quotidiane. Dobbiamo spiegare che il capitalismo non è inevitabile, che non è eterno e che è possibile un'alternativa rivoluzionaria. La propaganda per l'alternativa socialista deve essere all'ordine del giorno. Dobbiamo anche essere pronti a partecipare ai movimenti popolari spontanei, a organizzarne altri attorno a lotte particolari che uniscano le forze possibili, che possano riunire tutte le vittime del sistema capitalista. I comunisti devono essere all'avanguardia nelle lotte per la difesa e il consolidamento dei diritti economici e sociali delle classi lavoratrici, per la lotta contro la privatizzazione dei servizi sociali (istruzione, sanità, sicurezza sociale). Queste rivendicazioni possono promuovere forme comuni di lotta con altre forze. Quindi, c'è la necessità di lavorare per costruire alleanze e fronti di lotta. Un altro compito non meno importante per i nostri partiti è la necessità di sviluppare la lotta ideologica contro l'ideologia borghese dominante, ma anche contro tutte le idee opportuniste e revisioniste che vengono imposte alla classe operaia e che le impediscono di compiere la sua missione storica. Dobbiamo anche sviluppare tutte le forme di solidarietà internazionale con le forze rivoluzionarie e progressiste.

38. In questo contesto internazionale, rimane in vigore la politica dei comunisti di Fronte Popolare Antimperialista e Antifascista, che in ogni paese avrà forme specifiche in accordo con le realtà di ciascuno di essi, per lavorare alla conquista del potere politico. Allo stesso modo, è essenziale mantenere la lotta contro l'imperialismo come sistema mondiale; una visione che non dipende dalla distinzione tra imperialisti più e meno pericolosi. L'imperialismo è un sistema mondiale e come tale è l'obiettivo della lotta dei comunisti e dei rivoluzionari.

Febbraio 2021

XXVI Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti - CIPOML